

LA RISTAMPA DI UNA IMPORTANTE OPERA

# Irredentismo dei triestini

In un articolo su La Voce dell'8 dicembre 1912, Angelo Vivante, partecipando ad un dibattito sul problema dell'irredentismo adriatico, considerava che il tutto questo, che qui accento soltanto, ed altro ancora che neppure accento, ha la sua brava premonitrice; ed è che il problema orientale adriatico sia, in ogni sua parte, studiato nella realtà, senza dissimulazioni che non hanno corso sul mercato della storia. Ora viene a più alieno dalla realtà di quel tale irredentismo parolario che nei fatti si scontra con l'irredentismo dominante. Occorre che chi parla e scrive di irredentismo, anche professandosi tale, anzi appunto per questo, rinunci a tutto il corredo delle frasi fatte: "la civiltà due volte millenaria", "l'eredità di Roma", "i barbari invasori", ecc., occorre che rinunci ancora a certe audaci contrapposizioni di storia antica e moderna, troppo frequenti alla fine e al di qua dell'Adriatico. Dopodiché, potrebbe darsi anche che di questo irredentismo, ritrapito in un bagno di realtà, rimanga ancora qualche cosa almeno di sincero? E sarebbe tanto di guadagnato per i fattori suoi come per gli avversari.

Con questo spirito è stata scritta, con perfetta coerenza e profonda serietà, l'opera *Irredentismo adriatico* dello stesso Angelo Vivante, che in questi giorni riappare nella bella ristampa di Parenti. Questa serietà di intenti, questa capacità di affrontare un problema che da tanti decenni è stato storpiato, falsato, delmato dalla retorica e dalla demagogia e soprattutto dalla superficialità di cognizioni da parte di molti fra coloro che l'hanno trattato, questa serietà soprattutto — mi sembra — rappresenta il valore principale dello scritto di Vivante.

Molto è stato speculato, calunniato, evitato, sul contenuto di questo libro, prima mente anche dai triestini. Ma lo studio di Angelo Vivante ha resistito e resiste a molti attacchi proprio per la sua onestà.

Non credo si possa dire che il libro conservi in genere un carattere di attualità, in molte sue parti e in alcune sue conclusioni certamente superate dagli sviluppi storici. Di attuale, sulla base dei fatti, del fenomeno irredentista nel suo complesso.

Uno studio sull'irredentismo adriatico, che si fermi al 1912, risulta ovviamente privato di una parte molto importante della storia del movimento. E non c'è dubbio che Vivante — fosse sopravvissuto alla prima e alla seconda guerra mondiale, non avrebbe trascurato di rilevare questi sviluppi.

La guerra del 1914-18 è stata infatti il primo banco di prova della coerenza degli irredentisti triestini. Non si può dire che essi abbiano partecipato in massa alla guerra come volontari, sebbene dalle loro file siano usciti parte di quei volontari, il cui entusiasmo è sotto alcuni aspetti collegabile al gesto di Guglielmo Oberdan.

L'aspetto interessante rilevare, però, che molte delle figure eroiche di cui si vanta il sereno contumitorio degli odierni irredentisti, erano allora dichiaratamente antirredentiste nel senso che non volevano assolutamente che si facesse una guerra per Trieste. Ricordiamo fra questi soprattutto Slataper, Stuparich e altri del gruppo La Voce, ai quali Angelo Vivante era legato per la sua collaborazione alla rivista. La posizione di questo gruppo risulta particolarmente chiara da una recente affermazione di Gianni Stuparich: «Essere allora, a Trieste, italiani e non irredentisti, come eravamo noi, voleva dire mettersi in una posizione difficile, correndo il rischio di passare per auto-trofici o slavofili. Ma a noi non importava questo o quell'atteggiamento, bensì la realtà vera e noi fatti e nelle situazioni. Noi razionalisti allora così: in l' Austria — com'era infatti — si avviava progressivamente verso una confederazione di popoli, futura base per una più larga confederazione europea, Trieste, restando nello Stato danubiano, poteva benissimo conciliare il suo avvenire economico con la sua funzione storico-nazionale, senza perdere nulla della sua italianità. Gli irredentisti conseguenti dovevano volere la guerra; ecco perché non eravamo irredentisti: noi non volevamo che la guerra ne desideravamo che l'Italia rischiasse di propria iniziativa una guerra per Trieste. Ma quando l'Austria

scelse la via opposta, legandosi al carro del pangermanesimo e provocando la guerra, quando l'avvenimento d'Europa prese storicamente un corso ben diverso da quello che speravamo noi, allora c'era chiaro il pericolo che correva Trieste... Era una questione di vita o di morte. Il fatto che la guerra la volevano anche gli irredentisti e i nazionalisti nostri avversari, non ci fece esistere un momento: noi l'accettavamo per nostro conto, con la nostra mentalità, in tutte le sue conseguenze, come prima e poi di quella di annullarci volontariamente.

A trent'anni di distanza, la italianità di coloro che professavano la continuità e la coerenza nel campo irredentista, subì un nuovo vaglio: la partecipazione alla guerra di liberazione, alla Resistenza, il nazionalismo patriottico, portò allora di questa gente contro l'Italia, ponendola al servizio del nazi-fascismo. E allora una volta, i migliori, i più onesti, a Trieste, come in tutta Italia, seppero assumere il loro posto di lotta in difesa della libertà per vero amore di patria.

Tra le numerose contraddizioni interne esistenti nel movimento irredentista — di cui Angelo Vivante tanto chiaramente e fedelmente ha parlato — si può dire che il più importante è quello che si ha tra il nazionalismo irredentista e la democrazia italiana. Quest'ultimo è stato sempre, e lo è sempre stato, il nemico principale del movimento irredentista. E questa capacità di affrontare un problema che da tanti decenni è stato storpiato, falsato, delmato dalla retorica e dalla demagogia e soprattutto dalla superficialità di cognizioni da parte di molti fra coloro che l'hanno trattato, questa serietà soprattutto — mi sembra — rappresenta il valore principale dello scritto di Vivante.

Non credo si possa dire che il libro conservi in genere un carattere di attualità, in molte sue parti e in alcune sue conclusioni certamente superate dagli sviluppi storici. Di attuale, sulla base dei fatti, del fenomeno irredentista nel suo complesso.

Uno studio sull'irredentismo adriatico, che si fermi al 1912, risulta ovviamente privato di una parte molto importante della storia del movimento. E non c'è dubbio che Vivante — fosse sopravvissuto alla prima e alla seconda guerra mondiale, non avrebbe trascurato di rilevare questi sviluppi.

La guerra del 1914-18 è stata infatti il primo banco di prova della coerenza degli irredentisti triestini. Non si può dire che essi abbiano partecipato in massa alla guerra come volontari, sebbene dalle loro file siano usciti parte di quei volontari, il cui entusiasmo è sotto alcuni aspetti collegabile al gesto di Guglielmo Oberdan.

L'aspetto interessante rilevare, però, che molte delle figure eroiche di cui si vanta il sereno contumitorio degli odierni irredentisti, erano allora dichiaratamente antirredentiste nel senso che non volevano assolutamente che si facesse una guerra per Trieste. Ricordiamo fra questi soprattutto Slataper, Stuparich e altri del gruppo La Voce, ai quali Angelo Vivante era legato per la sua collaborazione alla rivista. La posizione di questo gruppo risulta particolarmente chiara da una recente affermazione di Gianni Stuparich: «Essere allora, a Trieste, italiani e non irredentisti, come eravamo noi, voleva dire mettersi in una posizione difficile, correndo il rischio di passare per auto-trofici o slavofili. Ma a noi non importava questo o quell'atteggiamento, bensì la realtà vera e noi fatti e nelle situazioni. Noi razionalisti allora così: in l' Austria — com'era infatti — si avviava progressivamente verso una confederazione di popoli, futura base per una più larga confederazione europea, Trieste, restando nello Stato danubiano, poteva benissimo conciliare il suo avvenire economico con la sua funzione storico-nazionale, senza perdere nulla della sua italianità. Gli irredentisti conseguenti dovevano volere la guerra; ecco perché non eravamo irredentisti: noi non volevamo che la guerra ne desideravamo che l'Italia rischiasse di propria iniziativa una guerra per Trieste. Ma quando l'Austria

## IL DECENNALE DI UNO DEGLI EPISODI PIU' ORRENDI DELLA BARBARIE HITLERIANA

# L'eccidio di S. Anna

### Il sanguinoso cammino del battaglione maledetto di Reder - Terra bruciata dietro la linea gotica - Gli impiccati di Seravezza - Imminenza della strage - Falcitati dentro la chiesa ed arsi coi lanciagamme

Dall'agosto al settembre del '44 una striscia rossa taglie l'Italia all'altezza della linea gotica. Un fiume di sangue. Il battaglione maledetto di Reder, SS della divisione Adolf Hitler, si spostò dalla Toscana all'Emilia, lasciando una scia di rovine e di lutti quali forse la nostra storia non ricordava. Reder, quando fu processato, come criminale di guerra, si appellò al solito terribile delirio «con cui tutti i nazisti tentarono di fare scudo ai loro delitti: disse che gli stragi erano state scrupolosamente ordinate dai superiori. In realtà non c'è bisogno di questo chiarimento per capire che la marcia sanguinosa del battaglione rispondeva ad un piano minuziosamente preordinato, nel momento in cui — fra l'offensiva dell'estate e la difensiva autunnale degli al-

leati e della Resistenza — il nemico pensò di creare nei settori più scoperti del fronte l'orrore della terra bruciata. Il battaglione Reder aprì il suo triste ciclo di sangue il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema, in Lucchesia: 569 vittime civili, donne, vecchi e bambini. Sette giorni dopo, valicando l'Appennino, operò a Valia la "strage degli innocenti": 107 le vittime fra le quali numerosi neonati: il giorno stesso, a San Terenzo, impiccavano di 53 ostaggi trasportati dalla Lucchesia. Il 24 agosto, in collaborazione con le brigate fasciste, il battaglione maledetto vinse altri villaggi del comune di Fivizzano. Il 25 settembre compì il massacro del Frigidio, fucilando 108 rastrellati che provenivano dal campo di concentramento di Mezzano (Luc-

ca). Il 16 la strage di Berghera, in provincia di Massa Carrara. Infine valico di nuovo l'Appennino e in Emilia — dopo un breve riposo, quasi a concedersi la ripresa delle forze — corono il ciclo degli ultimi due giorni di settembre con l'eccidio di Marabotto: 836 vittime, ammorata donne, vecchi e bambini.

### Un'estate elementare

Sono passati dieci anni dal giorno di Sant'Anna. Fino al 12 la gente aveva tirato avanti alla meglio. L'estate serena come forse non se ne vedeva da anni, sempre, ma un filo di pioggia, quel che tempo, almeno lui, avesse deciso di elemosinare quella gente ammassata alla rinfusa nelle capanne. Un gruppo di cas-

ne facevano vedere negli immediati paraggi. Le donne cucinavano qualche fuori degli usci, fra i sassi o nei casi migliori su quattro mattoni messi per il fuoco. Di solito, anche nei giorni di festa, ne sortivano seure polente mescolate a lungo, con farina di grano duro e di castagne, e minestrone in cui entrava un po' di tutto, patate, pomodori rubati negli orti, cotenne di maiale vecchio di un anno. I bimbi avevano sempre fame, ed era straordinario come le donne riuscissero a mangiare poco. I bimbi giocavano allora alla guerra fra i castagni e gli ulivi, nel clamore opprimente delle cicale. I vecchi, invece, guardavano i stoppi ricarsi dal fuoco che li steschi avevano cucinato e avevano spicciolato: «Voi fare signorini, un po' di castagne, un po' di polente, un po' di minestrone...».

## IN MEMORIA DEI TRISTINI

# I fegatosi di Chianciano ignorano la musoneria

### "Vivere ardendo et non sentire el male" è il motto delle Terme - Dalla antica città medioevale al paesaggio moderno - Acque per tutti i gusti

#### NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CHIANCIANO, agosto. «Vivere ardendo et non sentire el male» — mi è capitato di leggere questo motto di una famosa poetessa scolpito sul muro di un caminetto, nell'antimacchia della direzione delle Terme di Chianciano. Quanti avranno giudicato il riferimento per il momento — come un'ossessione — del "vivere ardendo" con "et non sentire el male"? È un'ossessione che è sempre stata presente in ogni aspetto della vita di questa antica città medievale, e che è sempre stata presente in ogni aspetto della vita di questa antica città medievale, e che è sempre stata presente in ogni aspetto della vita di questa antica città medievale.

Il motto delle Terme di Chianciano — "Vivere ardendo et non sentire el male" — è un'ossessione che è sempre stata presente in ogni aspetto della vita di questa antica città medievale, e che è sempre stata presente in ogni aspetto della vita di questa antica città medievale, e che è sempre stata presente in ogni aspetto della vita di questa antica città medievale.

#### Trionfa la collina

È dunque possibile che l'umanità sofferente, di solito così incline al pessimismo, si imponga d'un tratto la maschera della gioialità? No, signori. Vale quindi la pena di scoprire e rivelare il segreto, eternamente giovane della fortuna del successo di Chianciano.

Giungiamoci da Chiusi, per quel tratto di strada che si inerpica dolcemente in un mondo che è del color d'oro del grano e verde di cipressi; vedremo nei campi i bordi delle corna poderose interrompere di tanto in tanto il loro passo lento, come si fermassero a riprendere fiato. Non è questo, un paesaggio consuetudinario; è l'aspetto paesaggioso della campagna toscana, qui dove trionfa la collina, rivisto uguale col tratto di strada che si inerpica dolcemente in un mondo che è del color d'oro del grano e verde di cipressi; vedremo nei campi i bordi delle corna poderose interrompere di tanto in tanto il loro passo lento, come si fermassero a riprendere fiato.



VIETNAM — Un contadino della zona circostante Hanoi prepara amorevolmente gli striscioni rossi che adoreranno il suo villaggio in occasione dell'ingresso delle truppe popolari

#### Vessuno dimentico

Forse la maggior parte dei centocinquante capi la sorte solo quando i nazisti, allo scoppio della guerra, erano in marcia. E quando la pace si stabilì, si accorgono che la loro sorte era stata dimenticata.

#### CINEMA

##### La giovinezza di Chopin

Presentato al Festival di Karlovy Vary e l'anno scorso presentato al Festival di Venezia, *La giovinezza di Chopin*, film francese diretto dalla regista Milla Maresché, è un'opera che, attraverso i ricordi di un pianista francese, ci fa rivivere la vita di Chopin in Polonia.

Uno dei maggiori pregi del film è quello di dare un colpo definitivo a tutti i luoghi comuni che pulitismo intorno al Chopin romantico, trascurando, ingenuo e isolato, tutto intento a comporre notturni per interiore gastrica, inerte, malinconico, zettele di Chopin e Parigi in fantasmi e in un'immagine di Chopin che si rivela, attraverso il piano di un pianista, un uomo tutto terreno, un uomo tutto umano.

Arrivarono i lordi ed ebbi di sangue. In un'ustoria, uno di loro trasse da una scatola di cartone il corpo di un piccolo decapitato, lo fece ballonzolare a lungo tenendolo per la nuca, come un povero uccellino colpito ai primi anni. In tutta la bassa Versilia, per giorni e giorni, l'odore dei morti vago insieme col profumo del mare, e le stragi e degli ulivi, mentre i vecchi erano preoccupati di quella morte.

Ma il sole continuava a sorgere ogni mattina, i giorni erano sereni, le pichiate dell'acqua bombardieri disegnavano scie d'argento nel cielo. Il 12, il sole stava salendo appena dalla pianura indugiava fra le stoppie gialle e le erbe verdi dei rivoli indugiava sulle cime dei ca-

«Gobbi» si moltiplica. L'Alta metà del processo, decisa dal Tribunale di Milano, è stata comunicata ai giudici di Cassazione, che hanno deciso di rinviare il giudizio. Il processo sarà deciso in pochi giorni.

#### Concorso polifonico «Guido d'Arezzo»

AREZZO, 11. — Il secondo concorso polifonico internazionale «Guido d'Arezzo» avrà luogo dal 18 al 22 agosto. La manifestazione comprende tre categorie, di cui la prima per voci miste di non oltre 50 voci, la seconda per voci maschili di non oltre 30 voci, la terza per voci femminili di non oltre 30 voci. Sessantuno compositori corali fra italiani e stranieri hanno già inviato la loro adesione.

#### Il premio Stalin consegnato a Neruda

SANTIAGO DEL CILE, 11. — Nel corso di una cerimonia alla quale hanno preso parte circa 400 persone, lo scrittore sovietico Ilja Ehrenburg ha consegnato ieri il diploma del premio Stalin per la pace al poeta cileno Pablo Neruda.

#### Il premio Stalin consegnato a Neruda

SANTIAGO DEL CILE, 11. — Nel corso di una cerimonia alla quale hanno preso parte circa 400 persone, lo scrittore sovietico Ilja Ehrenburg ha consegnato ieri il diploma del premio Stalin per la pace al poeta cileno Pablo Neruda.

L'insigne poeta antifascista ha ottenuto così uno dei più alti riconoscimenti per la sua opera sempre ispirata alla pace ed alla fratellanza tra popoli.

#### Un senso di fretta

Dall'acqua Santa, che sgorga nell'impetuosa Pareo dell'alta valle di Sillene, scende tutto un insieme di cascata, ricche, sovrane, caduche, raddolcite, carboniche che la natura ci offre con generosità. Nel Parco delle Foiti, bene attrezzato e perfino lussuoso, un'orchestra ha il compito ogni mattina di allietare i sofferenti che disciplinatamente, ricevuto il bicchiere con l'acqua da un gruppo di belle figlie ad dette alla meschia, cennellano il liquido salutare nella quantità prescritta dai medici. Lo scolorito di Sillene, invece, la cui acqua è usata per i bagni ed i fanghi che completano la cura idropinica, spalanca le sue vasche di foggia romana antica avvertendo la mente in una carezza ristoratrice. Tra

## IL GAZZETTINO CULTURALE

### NOTIZIE DEL TEATRO

#### Rassegna a Riccione

Annunziando sotto le bandiere dell'Unità, il teatro ha fatto un lavoro di massa, di propaganda, di educazione. È un lavoro che si fa con un senso di fretta.

#### Il repertorio di Cassmann

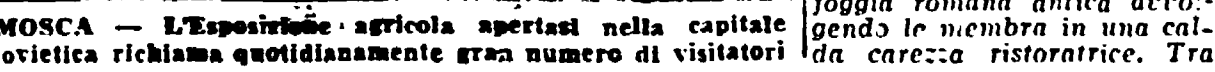
Il repertorio della compagnia di Vittorio Cassmann è stato definito dalla rivista *Il teatro*.

#### Il Gobbi si moltiplica

L'Alta metà del processo, decisa dal Tribunale di Milano, è stata comunicata ai giudici di Cassazione, che hanno deciso di rinviare il giudizio.

#### Bonucci con la Cassazione

Bonucci con la Cassazione, il processo sarà deciso in pochi giorni.



MOSCA — L'Esposizione agricola aperta nella capitale sovietica richiama quotidianamente gran numero di visitatori